

*egli le afferra col tridente, sgombra
le vaste sirti, placa il mare e scorre
con ruote lievi rapido sulle acque.*

*E come spesso accade, se in un grande
popolo scoppia una rivolta, e si agita
e infuria il volgo ignobile: già volano
fiaccole e pietre, l'ira arma le mani;
ma poi se un uomo vedono, autorevole
per meriti e pietà, tacciono e stanno
con le orecchie ben tese; egli, parlando,
gli animi frena, e intenerisce i cuori:
così, dopo che il padre con lo sguardo
rivolto alle acque, sotto il cielo aperto
librandosi, piegò i cavalli e sciolse,
nel volo, al carro rapido le briglie,
tacque l'immenso strepito del mare.*

Dal LIBRO II
LAOCOONTE

*E qui viene a sorprendere e a turbare
l'animo agli infelici un altro evento
più grave, orrendo. Laocoonte, eletto
sacerdote a Nettuno, un grande toro
immolava ai solenni altari, quando
due serpenti da Tenedo per le alte
acque tranquille con le spire enormi
si allungano sul mare e insieme tendono
verso la riva (tremo a raccontarlo!).
E i petti stanno tra le spume eretti,
e le creste sanguigne alte sulle onde;
dietro il resto del corpo sfiora il mare,*

*si snodano in volute i dorsi immensi.
Spumeggia, fragoroso, il mare; e i campi
del lido già toccavano, e gli ardenti
occhi, iniettati di sangue e di fuoco,
con le lingue vibratili lambivano
le bocche sibilanti. A tale orrore
qua e là fuggiamo esangui. Quelli puntano
dritti su Laocoonte. E prima i corpi
dei due piccoli figli l'uno e l'altro
serpente afferra, avvinghia e ne divora
le membra misere coi morsi; quindi
con spire immense Laocoonte afferrano
che correva con le armi in loro aiuto,
già due volte alla vita lo circondano,
e attorcono due volte gli squamosi
dorsi al suo collo, eretti sovrastando
con le cervici il capo umano. Quello
tra i nodi si divincola, imbrattate
le bende sacre di veleno e bava,
e innalza grida orribili alle stelle,
come un toro, ferito, dall'altare
fugge mugghiando, e scuote la malferma
scure dal capo. Fuggono i due draghi
strisciando agli alti templi ed alla rocca
della fiera Tritonia, e sotto il cerchio
dello scudo, ai suoi piedi si nascondono.
Nuovo orrore si insinua nei tremanti
cuori di tutti. E Laocoonte — dicono —
che offese con la punta il legno sacro,
scagliò nel fianco l'asta scellerata,
giustamente ha pagato il suo delitto!
E gridano che al tempio il simulacro
si porti, e l'ira della dea si plachi.*

*Nelle mura di cinta apriamo un varco!
Tutti all'opera intendono, e le ruote
scorrevoli gli adattano alle zampe,
e lunghe funi allacciano al suo collo.
Sale, gravida di armi, sulle mura
la macchina fatale. E intorno cantano
fanciulli e vergini fanciulle gli inni
sacri, e con gioia toccano le funi.
Quella si avvanza e minacciosa scivola
per la città. O patria, o Ilio, sede
di dèi, mura dei Dardani, che foste
famoso in guerra! urtò per quattro volte
contro la soglia, e quattro volte le armi
nel ventre rimbombarono; ma ciechi
per la passione, immemori, il funesto
mostro innalziamo nella rocca sacra.
E anche allora Cassandra — per volere
di Apollo, mai creduta dai Troiani —
sui destini imminenti apre la bocca!
Per la città noi, sventurati, a festa
di fronde orniamo i templi degli dèi,
ed era quello il nostro ultimo giorno!*

Dal LIBRO IV

LA MORTE DI DIDONE

*Enea, dall'improvvisa ombra atterrito,
balza dal sonno e non dà tregua ai suoi:
« Uomini, presto, alzatevi, sciogliete
le vele, ai remi! Un dio sceso dal cielo
ci esorta ancora a rompere gli indugi
e a tagliare le funi attorte. O santo*